

Il Manifesto degli Apicoltori

In Italia, in Europa e nel Mondo la sopravvivenza delle api è resa critica da vari fattori che vanno a sommarsi e a incidere pesantemente sulla biologia dei nostri insetti, tra i quali in ordine di importanza e impatto:

- a) l'arrivo della varroa e sue molteplici conseguenze;
- b) gli effetti di tossicità sempre maggiore dei vari tipi di pesticidi sulle api e sul loro ciclo della vita;
- c) le varieguate conseguenze negative sulle api dell'attuale modello di produzione agricola come, ma non solo, perdita di quantità, qualità e varietà dei pascoli apistici;
- d) i cambiamenti, gli sconvolgimenti e le estremizzazioni del clima;
- e) la progressiva perdita e modifica della biodiversità vegetale.

Allo stato naturale le api, in Italia e in Europa, generalmente **non sopravvivono più**.

L'apicoltura è l'allevamento zootecnico che oggi **garantisce la presenza e l'adeguata diffusione delle api e**, quindi, l'indispensabile apporto **all'impollinazione della flora agraria e naturale**. Senza il continuo accudimento degli apicoltori e la loro capacità di far fronte alle elevate morie e alle varie difficoltà di sopravvivenza delle api, si determinerebbero gravi e catastrofiche conseguenze per l'agricoltura, la vegetazione, la natura e l'ambiente tutto.

Il servizio sociale e ambientale garantito dagli apicoltori non gode oggi di alcun sostegno e aiuto pubblico, come, invece, accade per molti altri settori zootecnici. L'allevamento zootecnico delle api trae la totalità della sua sopravvivenza dai propri ricavi aziendali, diversamente da altri allevamenti.

A seguito di queste difficoltà è radicalmente cambiata la struttura dell'apicoltura italiana e le finalità produttive e commerciali hanno sempre maggior peso e rilievo: oggi nel nostro Paese gli apicoltori che svolgono quest'attività a fini economici sono poco meno di 20mila e allevano la gran parte del patrimonio apistico nazionale, ovvero circa 900mila colonie su un totale di circa 1 milione e 250mila. Inoltre, circa 1.500 di questi produttori apistici - più specializzati e professionali - accudiscono circa 550mila alveari, poco meno della metà dell'intero patrimonio apistico italiano!

Nel merito della **genetica dell'ape**:

1. L'ape mellifera ha evoluto nel tempo un'importante e particolare variabilità genetica, che è parte integrante della sua grande adattabilità ambientale e delle sue capacità di difesa immunitaria.
2. Le indispensabili pratiche zootecniche di allevamento, moltiplicazione, rimonta e movimentazione delle api potrebbero comportare, nel tempo, possibili perdite di varietà genetica delle api allevate, ovvero quelle che sopravvivono.
3. La sopravvivenza della più ampia e possibile variabilità genetica dell'ape mellifera è nell'interesse della stessa apicoltura.
4. I tentativi normativi attuati in Italia per la preservazione basati principalmente sulla tutela vincolistica (in particolare della sottospecie ligustica), non hanno ottenuto, né potranno mai ottenere, alcun vero e concreto risultato.
5. Unaapi impegna le sue energie e chiama le associazioni aderenti, gli apicoltori associati e l'apicoltura tutta a farsi parte attiva per proporre, sostenere e avviare concreti progetti e attività indirizzati alla sopravvivenza della più ampia variabilità genetica delle popolazioni di api.

Uniche prospettive per cercare di ottenere dei risultati concreti sono:

1. **condividere obiettivi e iniziative** e costruirli non “sulla testa” degli apicoltori, ma **con gli apicoltori**, rapportandoli quindi anche alla redditività delle aziende apistiche e alle loro abituali e consolidate procedure di allevamento (ad es.: nomadismo, rimonta, moltiplicazione di celle reali, api regine, pacchi d’api e sciami);
2. **investire risorse pubbliche e private** in iniziative che coinvolgano enti pubblici e gruppi di apicoltori organizzati in attività strutturate e concrete, senza inutili “grida” e obblighi normativi vanamente e inefficacemente imposti.

Possibili priorità e indirizzi sono:

- a) considerare autoctono non tanto ciò che c’era originariamente e che è stato sconvolto, ma ciò che è sopravvissuto;
- b) abbandonare la “certezza” che la fecondazione in campo assicuri, senza adeguata controprova scientifica, buone probabilità di accoppiamento in “purezza” di sottospecie o ecotipi;
- c) evitare di addossare alle singole aziende gli ingenti costi per dimostrare di allevare la genetica “normata”, di fatto solo nella forma ma non nella sostanza. Individuare enti accreditati e dotati delle capacità e tecnologie necessarie per una “misurazione” genetica rapida, univoca, a basso costo per certificare gli effettivi progressi dei progetti avviati;
- d) evitare accuratamente ogni rischio di creazione di barriere di vantaggio protezionistico per lo sfruttamento di risorse apistiche;
- e) puntare alla crescita delle capacità di allevamento e selezione genetica, in primo luogo delle aziende produttive apistiche, attraverso l’erogazione di nuove e specifiche risorse economiche e umane finalizzate a sostenere l’acquisto di strumentazione e attrezzatura da destinare alla riproduzione, accompagnate da una forte e diffusa attività di informazione, condivisione e formazione;
- f) condividere le caratteristiche selettive su cui lavorare, tutt’altro che scontate, che vanno decise dall’insieme delle aziende e ricercatori che partecipano ad uno specifico progetto selettivo. Progetto che può riguardare materiale autoctono disponibile in loco, rapportato ai diversificati obiettivi di ogni azienda e contesto produttivo;
- g) facilitare la creazione di stazioni di fecondazione per l’accoppiamento in campo di materiale genetico selezionato, da individuare necessariamente in località non soggette a rilevanti flussi di movimentazione apistica, preferibilmente regolamentate e gestite dalle associazioni di apicoltori maggiormente rappresentative nella regione interessata;
- h) nel caso si verifichi che esistano ancora aree con presenza significativa di genetica circoscritta e determinata di una specifica sottospecie storica - ligustica, sicula e carnica - cercare di condizionare e incentivare, anche per quanto possibile per via normativa, tutti gli apicoltori variamente operanti in quell’area geografica (inclusi i nomadisti provenienti da altre aree) all’uso e all’allevamento di quella genetica. In questo caso, occorre prestare attenzione che agli obblighi normativi imposti corrisponda un programma condiviso con la maggioranza degli apicoltori vincolati. Inoltre, il progetto deve essere sostenuto da adeguate risorse economiche e umane, da impiegare in concreti incentivi agli apicoltori e per attivare un’efficace e propositiva capacità di indirizzo e di controllo degli operatori.